

GOVERNO NEL MIRINO

LA CONTESTAZIONE

Il Professore interrotto dai manifestanti
Una signora per tutti: non siamo antiUsa
ma non si può costruire a 15 metri dalle case

Il premier non risponde e riprende
la sua lezione di economia. Ma poi dice:
la decisione è stata presa e la manteniamo

Prodi contestato dice: «Basta scontri»

Proteste dal comitato «No Dal Molin». «Il governo sulla base americana ci ha traditi»

di Luigina Venturelli inviata a Trento

VERGOGNA Doveva essere una tranquilla giornata di dibattito economico. Ma nella placida città trentina, ad attendere il premier, ci sono fischi e cori: «Vergogna, vergogna».

Quando Romano Prodi entra nell'auditorium di Trento, colmo di gente per l'annun-

ciato dibattito sul suo primo anno di governo, viene accolto da un caldo applauso di benvenuto: i circa duecento manifestanti che - come previsto - si sono riuniti nel cortile esterno con tamburi, campanacci e bandiere contro l'allargamento della base militare di Vicenza sembrano a distanza di sicurezza. Le urla "venduto, venduto" non si sentono più, le bandiere del comitato "No Dal Molin" sventolano lontane dalla platea del Festival dell'Economia. Invece basta che il presidente del Consiglio pronunci due parole d'introduzione per scatenare - inattesa - la protesta.

Una trentina di persone si alza in piedi per srotolare gli striscioni contro la base americana ed inizia a scandire "Vergogna, vergogna, Vicenza non si vende". Prodi non può che interrompere il suo discorso, assiste impassibile alla contestazione. E' il pubblico presente a reagire per primo. Chi ha conquistato un posto a sedere si è fatto almeno due ore di coda sotto il sole, vuole veder rispettato il programma della mattinata: "Fuori, andatevene fuori" gridano agli intrusi. E' il moderatore Ferruccio de Bortoli a sbloccare la situazione, offrendo un minuto sul pal-

«Il programma parlava di riduzione delle servitù militari e di partecipazione. Ma dove sono finite quelle parole?»

co a un rappresentante del comitato. A prendere il microfono non è un ragazzo dei centri sociali, né un tipico simpatizzante no global: è Cinzia Botte, una distinta signora di cinquant'anni, madre di famiglia, dichiarata elettrici del centrosinistra. Il premier le stringe la mano ed ascolta immobile la

sua requisitoria: "È una vergogna che la città di Vicenza non venga difesa dal proprio governo. Noi non siamo anti-americani, semplicemente stiamo lottando contro una base che verrà costruita a 15 metri dalle case e a 1.500 metri dalla basilica paladiana. Non ci è stato concesso neppure di esprimere il nostro

parere con un referendum, ci stanno trattando in maniera ignobile". Il viso di Romano Prodi rimane disteso, ma l'accorato appello della signora tocca un nervo scoperto della maggioranza di centrosinistra e del rapporto con i suoi elettori: "Io presidente l'ho pure votata. Molti di noi

le hanno affidato il proprio voto sulla base del programma che lei ha presentato durante la campagna elettorale. Parlava di riduzione delle servitù militari e di democrazia partecipativa, ma dove sono finite quelle parole? Il programma va rispettato. Noi chiediamo solo questo, chiediamo correttezza".

La signora scende dal palco, i contestatori se ne vanno e la relazione sullo stato dell'economia italiana ed europea può continuare. Come se nulla fosse. Il presidente del Consiglio riprende a leggere la sua relazione. Solo più tardi, davanti ai cronisti, Prodi commenta l'accaduto: "Qui è stato fatto soprattutto un discorso sull'aspetto urbanistico, che chiama anche le autorità locali ad avere un ruolo. Dal punto di vista del Paese, invece, la decisione è stata presa ed è una decisione che noi manteniamo". Una replica meno puntuale e più politica giunge però all'intero pubblico dell'auditorium: "Le contrapposizioni che vengono fatte da un giorno all'altro distruggono il Paese" commenta amaramente il premier. Ha appena concluso una relazione "molto da professore" sulla necessità del risanamento pubblico, della formazione del capitale umano, dell'attrazione d'investimenti stranieri. Ma tutto questo ha bisogno di una precondizione ineludibile: "Non esiste un'economia di mercato che non sia supportata dalle istituzioni. Tra il governo e la società deve esserci un rapporto d'interazione continua, il processo della crescita e dello sviluppo deve essere corale". Altrimenti l'Italia non ce la fa.

Il suo intervento si chiude tra gli applausi del pubblico in sala, mentre all'esterno si continuano a battere pentole ed usare schiattini. I contestatori più intraprendenti cercano di bloccare le uscite dal teatro, qualcuno riesce pure a salire sul tetto per issare uno striscione "No Dal Molin", quelli che hanno raggiunto il parcheggio dove si trovano le auto della scorta del premier vengono trascinati via di peso dai poliziotti, con gli inevitabili spintoni e tafferugli di complemento. E Prodi, accompagnato dalla moglie, lascia il convegno trentino tra due ali di poliziotti.

Molti nella sala del Festival dell'Economia difendono il premier dalle proteste dei 30 manifestanti



Una rappresentante dei «No-Dal Molin» mentre parla dal palco per protestare contro il governo. Foto di Dino Panato/Ansa

«Libro bianco» sui costi della politica

Il premier: tesoretto alle famiglie

«Stiamo preparando un libro bianco sui costi della politica, tra un mese sarà pronto. Ma se facessero un esame di coscienza anche quelli che lavorano in altri settori, non sarebbe un guaio per il Paese». L'apunto di Romano Prodi, dopo giorni di dibattito infuocato sulla dispendiosa macchina politica, promette di far fischiare le

orecchie a Montezemolo, che sul tema aveva investito la sua migliore arte retorica all'assemblea di Confindustria. Il presidente del Consiglio è al Festival dell'Economia di Trento, intervistato dagli economisti di *lavocce.info* per fare il bilancio di un anno. A chi gli chiede quale sia la produttività del capitale umano in politica, Prodi ri-

sponde con una battuta: "Per quanto mi riguarda siamo al -10%, guadagnavo molto di più prima". Non è l'unica del suo discorso, sospeso tra il tono professorale e quello colloquiale di chi cerca la sintonia con un pubblico di non addetti ai lavori. "Quando parlo con gli altri capi di governo, credete che parli di musica e farfalle?" dice a proposito degli auspici lanciati dal suo governo affinché alcune importanti aziende (banche, Telecom e Generali) restassero in mano italiana. "Si parla di garanzie degli investimenti. Ma è un peccato gioire se grandi istituti di credito si uniscono e si rafforzano? Confesso che ero terrorizzato all'idea che le grandi banche andassero in mani straniere, perché un povero Paese che

non ha neanche una banca è appunto un povero Paese". Attacca anche sulle presunte intrusioni del governo nel mondo degli affari e ricorda: «Quando in Europa con Mario Monti bloccammo la fusione tra General Electric e Honeywell si mosse anche la Madonna...».

Il premier elenca le priorità dell'esecutivo. "Il tesoretto andrà per due terzi alle famiglie biso-

Politica e affari: «Quando in Europa bloccammo la fusione tra Honeywell e GE si mosse anche la Madonna...»

gnose e agli anziani e per un terzo all'innovazione" conferma tra gli applausi della platea. "E' evidente la necessità di protezione dei redditi troppo bassi, il che significa intervenire su pensioni, ammortizzatori sociali ed aiuti alle famiglie. Non possiamo lasciare che un numero troppo alto di cittadini cada al di sotto della soglia di povertà. Su di questo non transigo: non si tratta del libro cuore o della sinistra, ma di un minimo di decenza". Quanto alla previdenza "non si possono non toccare anche i coefficienti di calcolo, ma bisogna mettere un pavimento di salvaguardia per i redditi più bassi". Ma l'elenco delle cose da fare è lungo: investimenti nell'edilizia pubblica, riforma del l'ICI "ma con mano leggera". **Lv**

IL CASO Il comitato anti ampliamento della base Usa sull'avviso: pronti a stenderci sul terreno se il progetto resterà quello iniziale. «Ma perché nessun parlamentare è venuto qui?»

Vicenza teme che dopo Bush arriveranno le ruspe

di Toni Fontana / Roma

La contestazione di Prodi a Trento non è stata casuale, non si tratta di una «generica» manifestazione del movimento «no-global», di un'iniziativa di una scheggia italiana del più ampio schieramento di sigle e gruppi che stanno agitando la protesta di Germania in vista del G8. I nodi della questione Dal Molin stanno infatti venendo al pettine. Questo sarà uno dei temi che Bush e Prodi discuteranno sabato prossimo a Roma. Il 2 giugno, al termine della celebrazione per la festa della Repubblica che si è tenuta a Vicenza, i cronisti hanno avvicinato il generale Frank Helmick, comandante a Camp Ederle (la «vecchia» base Usa a Vicenza). L'ufficiale ha detto che il tema del Dal Molin sarà «certamente» al centro dei colloqui tra Bush e Prodi: «sarai sorpreso - ha aggiunto l'ufficiale - se non parlassero di un argomento così importante e delicato». Il generale ha anche annunciato che «tra una decina di giorni» il co-

mando Usa presenterà il progetto per la nuova base. La conferenza stampa è stata più volte convocata e rinviata nei mesi scorsi per «ragioni diplomatiche», hanno spiegato fonti Usa. Il fatto che ora il comandante renda pubblico che «tra una decina di giorni» avverrà il «media day» alla Ederle significa non solo che è stato deciso di fare la base e che Bush viene a Roma anche per «ringraziare» l'Italia, ma che iniziano a breve i lavori. A Vicenza tutti sanno che quando arriveranno le ruspe sul prato del Dal Molin inizierà «la terza fase della lotta», i manifestanti si stenderanno sul terreno per impedire l'avvio del cantiere. Per questa ragione la parte più radicale del movimento ha promosso la trasferta a Trento. È stata insomma inaugurata la nuova fase della mobilitazione. Nella prima piazza ha chiesto al governo di dire No, nella seconda ha contestato il Sì, nella terza verranno impediti i lavori di costruzione della base. Tutto



La base Usa di Vicenza. Foto Ansa

ciò, a Vicenza, è ampiamente noto e annunciato. In Italia e a Roma la questione del Dal Molin appariva (erroneamente) esaurita, conclusa. Dopo la grande manifestazione del 17 febbraio il movimento ha subito una sorta di riflusso anche perché «l'incidente» del governo Prodi sull'Afghanistan ha generato in molti la convinzione che

vicentini avevano «tirato troppo la corda» e che il loro radicalismo era uno degli ingredienti che avevano determinato i problemi al Senato. La parte più radicale del movimento, nel quale confluiscono centri sociali e gruppi di abitanti dei quartieri, ha organizzato continue e chiassose proteste che nessun quotidiano nazionale ha però registrato. In questa fase

tra le varie componenti della protesta si sono accentuate le divisioni. I comitati per il No, più moderati ed espressione dei quartieri, come spiega il leader Giancarlo Albera si sono detti «scettici» sulla trasferta a Trento. «Non ce l'abbiamo con Bush e pensiamo che occorre incalzare Prodi - dice Albera - fare rumore e basta non conviene». Queste diversità di

vedute non devono però trarre in inganno. Tutte le componenti del movimento sono infatti indistintamente sul sentiero di guerra: «la lotta sarà lunga e difficile - dice Lalla Trupia, deputata di Sinistra Democratica - non possiamo puntare solo su azioni pubblicitarie che durano lo spazio di un mattino, ma su una mobilitazione più vasta. Prodi farebbe bene a non trincerarsi, perché nessun esponente del governo ha trovato finora il tempo di venire a Vicenza?». Di questa opinione è anche Achille Variati, già sindaco di Vicenza e capogruppo dell'Ulivo in Regione. «Nessuno è mai venuto da Roma per informare, per spiegare, per cercare una soluzione parzialmente condivisibile. E poi ci si meraviglia perché l'Ulivo è al 17%». Le recenti elezioni provinciali sono state infatti una doccia fredda per il centro sinistra che non solo ha perso, ma ha visto il 46% degli elettori disertare le urne. «Qualcuno ha teorizzato che era meglio non votare per protestare con il Dal Molin - ricorda Albera - ma non

è questa la via giusta per fermare la base». «La gente è smarrita - avverte Variati - quando inizieranno i lavori Roma manderà la polizia a mangianellare i dimostranti?». «La contestazione - interviene il segretario della Cgil vicentina Oscar Mancini - rappresenta un ulteriore segnale della frattura tra Roma e Vicenza, tra i cittadini e le istituzioni. Prodi si decida a dialogare con noi. Ad un anno dall'inizio delle proteste il governo ha il dovere di ascoltarci». «La questione del Dal Molin non è chiusa - conclude Giovanni Rolando, uno dei leader della protesta consigliere di Sinistra Democratica - la contestazione di Trento ci dice che Prodi deve avviare la fase del confronto». Le parlamentari hanno incontrato Parisi e scriveranno a Prodi, ma, anche se nessuno vuole ammetterlo, la sensazione generale è che, con l'arrivo di Bush a Roma, la decisione diventa definitiva ed arriveranno le ruspe. I più responsabili a Vicenza hanno già avviato contatti con il Questore, nella speranza di evitare il peggio.